

Il mito della caverna [nella *Politeia* o *Repubblica* di Platone]

Descrizione del mito

Immaginiamo che vi siano degli schiavi incatenati in una caverna sotterranea e costretti a guardare solo davanti a sé.

Sul fondo della caverna si riflettono immagini di statuette, che sporgono al di sopra di un basso muro alle spalle dei prigionieri e raffigurano tutti i generi di cose. Dietro il muro si muovono, senza essere visti, i portatori delle statuette; più in là brilla un fuoco che rende possibile il proiettarsi delle immagini sul fondo.

I prigionieri scambiano quelle ombre per la sola realtà esistente.

Ma se uno di costoro riuscisse a liberarsi, si accorgerebbe subito, voltandosi, della presenza delle statuette e capirebbe che esse e non le ombre sono la realtà.

E se egli riuscisse, in seguito, a risalire fino all'apertura della caverna e ad uscire da essa, scoprirebbe, con ulteriore stupore, che la vera realtà non sono nemmeno le statuette: infatti potrebbe vedere che queste sono solo imitazioni di cose reali; cose reali rese adesso visibili dalla luce del Sole.

In un primo momento, abbagliato da tanta luce, non riuscirà a distinguere bene gli oggetti, per cui cercherà di guardarli riflessi nell'acqua.

Solo in un secondo tempo sarà in grado di scrutarli direttamente. Tuttavia, ancora incapace di volgere gli occhi verso il Sole, si limiterà a guardare le costellazioni e il firmamento durante la notte.

Dopo un ulteriore periodo di tempo, sarà finalmente in grado di fissare il Sole di giorno e di ammirare lo spettacolo scintillante delle cose reali.

A questo punto lo schiavo liberato vorrebbe rimanere sempre in superficie e godere dello spettacolo di quel mondo di superiore bellezza, tanto che – conclude Platone – *“egli preferirebbe soffrire ogni pena, piuttosto che tornare alla vita precedente”*.

E ancora se egli, per far partecipi i suoi antichi compagni di schiavitù di ciò che ha visto, tornasse nella caverna, i suoi occhi sarebbero offuscati dall'oscurità, per cui non sarebbe più in grado di discernere le ombre. Al che verrebbe deriso e disprezzato dai suoi compagni, i quali, accusandolo di avere gli occhi malati e inabili alla vista, continuerebbero ad attribuire onori a chi tra loro sa più acutamente distinguere le ombre sul fondo della caverna.

Alla fine, infastiditi dai suoi ripetuti tentativi di scioglierli e portarli fuori dalla caverna, lo ucciderebbero.

[Chiaro riferimento alla sorte toccata in Atene a Socrate, condannato a morte.]

Simbologia del mito

La simbologia di questo mito è ricchissima.

Vediamo solo le possibili corrispondenze ritenute essenziali.

- la caverna oscura = il nostro mondo, il mondo sensibile
- gli schiavi incatenati = gli uomini
- le catene = l'ignoranza e le passioni che ci inchiodano a questa vita
- le ombre delle statuette = l'immagine superficiale delle cose, corrispondente al primo grado di conoscenza, l'*immaginazione* [in greco *eikasía*]
- le statuette = le cose del mondo sensibile, oggetto del secondo grado di conoscenza, la *credenza* [in greco *pistis*]
- il fuoco = il principio fisico con cui i primi filosofi *presocratici* spiegavano i fenomeni della natura [in greco *physis*]
- la liberazione dello schiavo = l'azione *liberatrice* della conoscenza e della filosofia
- il mondo fuori dalla caverna = le idee
- le immagini delle cose riflesse nell'acqua = le idee matematiche [in greco *diánoia*]
- il Sole = l'idea del Bene, che rende possibili e comprensibili tutte le idee
- la contemplazione del Sole e di tutte le cose = oggetto della conoscenza e della filosofia al grado più alto [in greco *epistéme*]
- il desiderio dello schiavo liberato di restare sempre là = la tentazione del filosofo, che ha conosciuto le idee, di chiudersi in se stesso interrompendo i suoi rapporti con gli altri uomini
- lo schiavo liberato che ritorna nella caverna = il dovere del filosofo di far partecipi gli altri uomini delle sue conoscenze, anche a rischio della vita
- l'ex-schiavo che non riesce più a vedere le ombre = il filosofo che, per essersi troppo concentrato sulle idee, non è più abituato al mondo sensibile e materiale
- l'ex-schiavo deriso = la sorte del filosofo, che può essere scambiato per "pazzo"
- gli onori attribuiti a coloro che sanno vedere le "ombre" = il premio offerto dalla società ai falsi sapienti